

Contro i tedeschi col vecchio fucile della guerra '15-'18

“Semo vecioti”, ma io e la mia Lina soldati della “Folgore”

di Ivano Artioli

Lungo il Po con il barchino abbiamo sparato ad una postazione nazista. A vendere pesce con la bicicletta. Il colonnello vecchio amico ci arruolò

■ Nelle foto i luoghi dove si svolsero i fatti.

Beh! Una mattina sulle tre e mezza, in ottobre (siamo nel '44) quando già tutto è pronto, non esce dal buio un uomo che ci ha aspettato nascosto dietro il nostro bassocomodo?

«Tonin – dice, deciso – vi ricordate di me, sono Vignola... Sono il tuo tenente Vignola».

Resto sorpreso. La Lina, mia moglie, commenta malamente: «*Bele maniere, cio!*».

«Adesso colonnello», aggiunge lui.

Io e la Lina siamo venditori ambulanti di pesce. Abitiamo a Gorino Veneto e il lunedì e il venerdì partiamo con le nostre biciclette sistemate come due negozi: le cassette davanti e dietro e poi la stadera e la carta gialla e dei soldi scambi. Portiamo sgombri, cefali, pavarazze, anguille e frittura. Andiamo nel *rovigoto*. Nei cortili dei palazzoni io suono tre squilli di tromba e le donne vengono giù.

La Lina ride di un colonnello che può entrare dalla porta principale, invece arriva di notte come una *pantegana*. Lo abbiamo fatto accomodare in casa e lei gli sta riscaldando una pasta di *bigoli in savor*. Abbiamo una lanterna a petrolio e la teniamo bassa bassa. Bisogna stare attenti perché di notte girano gli aeroplani degli Alleati e se vedono una luce appena mitragliano, spezzonano. Lo guardo. È pelato, ma è lui.

Stavamo sul Piave. Era un ragazzo allora. Un atleta forte. Coraggioso.

Mangia con fame vecchia. Mi ricordo che è di Vicenza e glielo dico: «*Padovani gran dotori, venesiani gran signori... Vicentini magna gati... Ah...Ah... Ah...*».

«Ah...Ah...Ah...», ride. «Ho bisogno di voi».

«*Par cosa?*», chiede la Lina.

«Un'azione patriottica».

«*Ah! Ben!... E se ghe lascemo la pele?*»

«Può capitare, ma faremo il possibile per aiutarvi».

«*No ghe altro, sior paronn?*», e lui resta imbarazzato, in silenzio per un po'.

«Va bene – dice – giusto, ci vuole rispetto», insomma deve raggiungere il mare e lì gli Alleati lo caricheranno su una barca o in un sommergibile. I tedeschi e i fascisti lo cercano, sanno di lui, ma pensano che passerà dalla Bocca di Tolle e invece passerà dal Po di Goro.

«*E ti se venu da nù?*».

«Sì – e indica me – perché con lui siamo sicuri».

«*E vu cosa savi de lu?*».

«Tutto. E oggi il Po è come il Piave, il Piave del diciotto».

«*Ma semo diventà vecioti*», aggiunge la Lina sullo scherzoso. «*No te vedi colonelo*».

«Eeeeh – e mi guarda – come va il tuo 91 (fucile 91) Tonin?».

Sta chiuso in casa per una settimana. Quando dopo cena la Lina va a letto noi due giochiamo a dama. Vince raramente. Vorrebbe gli scacchi. Gli scacchi? Qui? Nel Delta?

Si lascia andare e dice cose qua e là. La famiglia. I figli. È un ufficiale del Nuovo Esercito Italiano, è contro i tedeschi e i fascisti, è della Folgore (il Gruppo di Combattimento Folgore) e mi dice anche il motto: «Come folgore dal cielo, come vento di tempesta...». Capisco che deve portare delle notizie agli americani ed è una cosa che può fare solo lui. «Non devi sapere To-





■ Una zona di pescatori lungo il Po.

nin, meno sai più sei al sicuro», ma oramai mi sono fatto un'idea: è per quella voce che c'è in giro, quella che gli americani e gli inglesi arriveranno dal mare, prenderanno Po con le navi e lo risaliranno fino a Parma, Piacenza «...ciaperano i tugin dal di drio».

La mattina del 27 ottobre entriamo in azione: il colonnello esce che è buio e va via da solo. Restiamo d'accordo che se le cose vanno come devono andare noi dobbiamo agire, se no, niente.

«E se andemo ben diventemo saette pure nu?», chiede la Lina che di carattere familiarizza subito.

«Sì, vi do la parola, diventate soldati della Folgore».

Ho fissato il bilancino. Andiamo a due remi. Di pomeriggio prendiamo Po di fronte al campanile di Gorino Ferrarese. Seguiamo il fiume che gira a sinistra e di fronte a noi, tra le canne rossastre di un sole che è già quieto, si alza il faro del Po di Goro. È spento. I tedeschi lo vogliono spento.

Eccoli lì, i tedeschi. Sull'argine ferrarese. Prossimi alla spiaggia. Tre soldati e un caporale. Hanno due potenti fari direzionali alimentati da un rumoroso generatore e sempre pronti a proiettare larghi cerchi di luce sull'acqua. Hanno anche una mitraglia M.G. e alzato un cartello: «Achtung». Già possono vantare di aver raggiunto un risultato. Un giovane. Un povero diavolo di repubblicino che veniva usato per minare la spiaggia e aveva deciso di scap-

pare. Uno di giù. Bari? Brindisi? Di notte aveva rubato una barca e mentre andava verso il mare l'avevano preso. L'avevano illuminato e «Ta...Ta...Ta...Ta». Dopo, da morto, l'avevano caricato su una camionetta e fatto vedere a tutti fino ad Ariano Polesine. Mica i tedeschi. I repubblicini.

Andiamo avanti. Io remo e la mia Lina sta sulla punta della barca. Con la corda cala e tira su il bilancino. Facciamo delle soste ogni cinque metri. C'infiliamo nelle insenature. I tedeschi ci guardano mentre il sole tramonta e fa tutto rosso. Nel fondo della barca c'è il mio fucile 91. Nascosto. Questo non è come tutti i 91. È speciale. Lo usavo sul Piave e me lo sono portato a casa. L'ho fregato! Io allora ero qualcuno, ero fuciliere di precisione, anche a mezzo chilometro: centro!

Io e la mia Lina ripetiamo sempre le stesse mosse: fermata tra le canne di riva, calata del bilancino, sosta, tirata e partenza. Prendiamo *acquadelle*. Frittura. Iniziamo a tirar su cefalotti, allora vuol dire che l'acqua da salmastra è diventata salata e che bisogna prepararsi.

I tedeschi non ci guardano nemmeno più, *paremo du veciotti*.

Arriva il buio e c'infiliamo tra le canne lentamente fino a toccare terra. Nessuno ci vede. Dobbiamo aspettare. La Lina mi passa pane e qualcosa dentro: sarde. Abbiamo anche un fiaschetto di vino. Io controllo il fucile. I colpi li ho in tasca, all'asciutto, due caricatori da cin-

que. La mia Lina è sempre stata coraggiosa. Risoluta. È in carne e mi piace ancora. Ha mantenuto il petto dritto, in gioventù era ardito e generoso. La guardo. Capisce a cosa penso e segna con la mano se sono diventato matto. La barca dondola. Non va bene. Per sparare bisogna stare fermi. Decidiamo di rischiare e di andare sull'argine, stesi per terra. Arriva il buio e il freddo umido con la bruma sull'acqua. Siamo lì, in silenzio e il Po è nero. Non si sentono rumori, se non quelli delle onde di mare che si ripetono regolari e degli animali notturni che si muovono vicino alle rive.

I tedeschi sono al buio anche loro, pare nemmeno ci siano più.

Un rombo. Improvviso. Lontano, ma che s'avvicina. È un motoscafo che arriva a tutta velocità. E partito da Gorino Ferrarese. Di sicuro è Vignola, il nostro colonnello Vignola. La Lina mi stringe un polso e vuol dire che è il momento: tranquillo! Subito i tedeschi si muovono e gridano con quelle loro parole dure. Poi accendono i fari direzionali e due grossi occhi mandano due larghi cerchi nell'acqua. La luce è forte a guardala. Acceca.

«Dai!», comanda Lina.

“Beng, beng”, in uno, “beng, beng”, nell'altro.

Presi, ah!

Scoppiettano e si spengono facendo una luce rossa di cose elettriche che bruciano. S'intravedono sagome in movimento e tiro al tedesco alla mitraglia. Colpito? Boh! Ma se è come sul Piave, sì. «*Partisan* – gridano quelli – *Partisan*». Ricarico il fucile, ma non rispondono al fuoco. La mitraglia non spara. Colpito! Ho colpito! Intanto il motoscafo passa veloce, non lo vediamo nemmeno, però sentiamo che è arrivato al mare perché il rumore cambia e allora la Lina dice: «*Andemo!*». A casa abbiamo già preparato le nostre due biciclette con anguille, sgombri, cefali e un pesce palombo. Andiamo verso Rovigo. Incontriamo dei tedeschi su un camion che corre verso il Po di Goro e che ci badano appena. *Semo veciotti*.

Sapessero. Sapessero, invece, che siamo diventati della Folgore e abbiamo agito: “Come folgore dal cielo, come vento di tempesta...” ■